



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

28 gennaio 2024 anno 15 / n° 6
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 14-A DOPO PENTECOSTE

Parabola del banchetto di nozze

APOSTOLO. II CORINZI 1, 21-24; 2, 1-4

Fratelli, è Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristez-

za. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegherà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi.

VANGELO. MATTEO 22, 2-14

Disse il Signore: "Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi:

"La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

PAROLA DEL GIORNO

Stiamo in guardia, per non andare al convito di nozze senza l'abito nuziale

Siccome però, in forza della grazia divina, siete già entrati nella casa delle nozze — cioè nella santa Chiesa —, impegnatevi con ogni solerzia perché il re, entrando, non trovi qualcosa da disapprovare negli atteggiamenti del vostro spirito. Con grande timore nell'anima dobbiamo riflettere a ciò che viene subito aggiunto: „Entrò poi il re per incontrare gli invitati, e si accorse di uno che non portava l'abito nuziale”.

Cosa pensiamo, fratelli carissimi, che simboleggi la veste nuziale? Se diciamo che essa indica il battesimo o la fede, chi poté entrare nella sala del convito sprovvisto di essi? Chi infatti non ha la fede è perciò stesso fuori. Cosa dobbiamo vedere allora nella veste nuziale se non un simbolo della carità? Partecipa infatti alle nozze ma senza l'abito nuziale chi stando nella Chiesa, ha la fede ma è privo della carità, È esatto definire la carità una veste nuziale, perché il nostro Creatore se ne rivestì quando venne alle nozze in cui

si uni alla Chiesa. Solo l'amore di Dio fece sí che il suo Unigenito unisse a Sé gli spiriti degli eletti, come si legge in Giovanni: „Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi l'unigenito Figlio suo”. Egli dunque venne tra gli uomini per amore, e così rese evidente che proprio la carità è la veste nuziale. Dunque, ognuno di voi, entrato nella santa Chiesa e giunto alla fede, è già partecipe del banchetto di nozze, nel quale non ha però la veste nuziale se non custodisce la grazia della carità. Si sa, fratelli, che quando uno è invitato a un rito di nozze cambia il vestito per mostrare anche con l'eleganza dell'abito di condividere la gioia dello sposo e della sposa, perché si vergognerebbe di comparire con vesti dimesse tra gente felice e che celebra una festa. Noi partecipiamo a nozze divine e non ci preoccupiamo di mutare la veste del cuore. Gli angeli provano gioia quando gli eletti entrano in cielo. Con quale animo potremo volgere il nostro sguardo a queste solennità dello spirito, noi che siamo sprovvisti dell'abito nuziale, cioè della carità che, sola, infonde decoro alle nostre anime?

La carità è espressa in due precetti

Occorre sapere che come un vestito è intessuto con due legni, uno posto in alto e l'altro in basso, così la carità è espressa in due precetti che riguardano l'amore di Dio e quello del prossimo. Sta scritto infatti: „Amerai il signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il prossimo tuo come te stesso”. In questa formulazione occorre notare che per l'amore del prossimo si indica un termine di confronto, con queste parole: „Amerai il prossimo tuo come te stesso”; mentre l'amore verso Dio non è ristretto entro alcun limite, dato che si dice: Amerai, il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze”. Non si formula alcun comando riguardo alla quantità, ma si esprime — riguardo ad essa — l'assenza di ogni limite, mediante la formula: con tutto, perché è davvero nell'amore di Dio chi non



Parabola del banchetto di nozze

si riserva nulla di proprio. Chi dunque vuole partecipare al rito di nozze con l'abito nuziale deve osservare questi due precetti della carità. Per questo, in un passo del profeta Ezechiele, il vestibolo della porta della città costruita sul monte misura due cubiti, e questo significa che non si apre a noi l'ingresso della città celeste se nella Chiesa presente, definita vestibolo perché ancora al di fuori della città superna, non pratichiamo l'amore verso Dio e verso il prossimo. Per questo è stabilito che nelle cortine del tabernacolo sia intessuto il cocco tinto due volte. Siete voi, siete voi, o fratelli, le cortine del tabernacolo, dato che velate mediante la fede i segreti celesti nel vostro cuore. In esse va posto il cocco tinto due volte, e questo cocco ha l'aspetto del fuoco. Cosa è la carità se non un fuoco? Di essa si dice che va tinta due

volte, cioè mediante l'amore di Dio e quello del prossimo. Chi infatti ama Dio e si dà alla contemplazione in modo però da trascurare il prossimo è come il cocco, ma tinto non due volte. Anche chi ama il prossimo ma in modo da abbandonare per questo amore la contemplazione di Dio è come il cocco, ma sempre privo della doppia tintura. Perché la vostra carità possa essere come il cocco tinto due volte occorre che arda come amore di Dio e amore del prossimo, così da non abbandonare la contemplazione della realtà divina per la dedizione al prossimo né trascurare quest'ultima per l'impegno nel contemplare la realtà di Dio. Ogni uomo, vivendo tra i suoi simili, aneli a Colui che è meta dei suoi desideri senza trascurare il fratello con cui affretta i propri passi, e a questi dia aiuto in modo da non impigrire nel solerte cammino verso Dio.

Due sono i precetti dell'amore verso il prossimo

Occorre sapere che anche l'amore verso il prossimo comprende due precetti. Un sapiente dice infatti: „Cerca di non fare ad altri ciò che son vorresti e fatto a te”, e la Verità stessa proclama: „Fare agli altri ciò che vorreste fosse compiuto da loro nei vostri confronti”.

Se dunque ci comportiamo con gli altri come vorremmo che essi facessero a noi secondo giustizia, e se evitiamo di fare loro ciò che non vorremmo fosse compiuto verso di noi, allora conserviamo illesi i diritti della carità. Nessuno però, se ama qualcuno, ritenga di avere senz'altro la carità se prima non esamina il manifestarsi di questo suo amore. Se infatti ama qualcuno ma non secondo Dio non ha la carità ma solo si illude di averla. La carità è vera quando l'amico è amato in Dio e il nemico a motivo di Dio. Ama infatti a motivo di Dio coloro a cui dà il suo amore chi sa amare anche coloro da cui non è amato. La carità infatti è messa davvero alla prova dall'ostilità dell'odio. Per questo il Signore stesso dice: „Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. Ha dunque sicuramente la carità chi a motivo di Dio ama colui da cui capisce di non essere amato. Questi traguardi sono grandi, sublimi e — per molti — di difficile attuazione, ma in essi consiste la veste nuziale; e chi ne è privo — partecipando al banchetto di nozze — sia vigilante e tema di essere cacciato fuori quando entrasse il re. Si dice infatti: „Entrò poi il re nella sala del banchetto per incontrare i invitati e si accorse di uno che non portava l'abito nuziale”. Siamo noi, fratelli carissimi, i commensali a queste nozze del Verbo, noi che nella Chiesa abbiamo la fede, che ci nutriamo al banchetto delle sacre Scritture e che godiamo perché la Chiesa è unita a Dio. Chiedetevi, vi prego, se siete venuti a questo convito con l'abito nuziale e sottoponete i vostri pensieri a un sollecito esame. Scrutate i vostri cuori su ogni cosa, chiedendovi se nutrite odio contro qualcuno, se vi fate bruciare dal fuoco dell'invidia di fronte all'altrui felicità, se cercate di fare del male a qualcuno con trame segrete contro di lui.

In caso contrario dovremo essere esaminati con attenzione e puniti severamente da Cristo

Il re entra dunque nella sala del banchetto, osserva l'atteggiamento del nostro cuore e dice subito in tono di rimprovero a chi si trova sprovvisto dell'abito nuziale della carità: „Amico, come sei entrato qui senza la veste nuziale?” Si prova meraviglia, fratelli carissimi, vedendo che il re la chiama amico e lo rimprovera, come se lo definisse amico e — a un tempo — nemico: amico quanto alla fede, nemico per l'atteggiamento assunto. „Questi azinatoli”: infatti nell'angustia della prova estrema — non possiamo parlarne senza gemere — non ci sarà più luogo a pretesti e scuse, per-

che il rimprovero sarà dato apertamente dalla testimonianza della coscienza che ci accuserà nell'intimo. In tale ordine di pensieri teniamo anche presente che chi indossa questa veste della virtù, sia pure in modo non perfetto, non deve disperare del perdono quando entrerà il re misericordioso, perché Egli stesso infonde in noi una simile speranza, con le parole del salmista: „I tuoi occhi hanno visto la mia imperfezione e nel tuo libro saranno tutti scritti”. Avendo espresso questi brevi pensieri a conforto di chi indossa l'abito nuziale sia pure in modo non perfetto, riprendiamo ora il discorso su chi non lo porta affatto. Si legge infatti:

La spiegazione della sentenza emessa contro di lui

„Il re disse allora ai servi: Legatelo mani e piedi e buttatelo fuori, nelle tenebre, ove ci sarà pianto e stridore di denti”. Saranno legati mani e piedi, una volta pronunciata la rigorosa sentenza, quanti non vorranno sentirsi legati sulla terra di fronte ai richiami del male, così da migliorare la propria vita. Ed è certo che la pena vincolerà allora coloro che nel tempo presente restano legati dalla colpa e non compiono il bene. Infatti, i piedi che trascurano di far visita ai malati, le mani che non danno mai nulla ai poveri si sono legati di propria volontà di fronte alle buone opere, e chi dunque ora accetta di buon grado di farsi incatenare dai vizi sarà allora stretto nei vincoli del supplizio contro la propria volontà. È anche significativa la formula usata a proposito del invitato gettato fuori, nell'oscurità. Le tenebre dell'intimo sono la cecità del cuore, quelle esteriori indicano la notte eterna della dannazione. Ogni reprobato è dunque buttato nelle tenebre esteriori, non in quelle intime; perché è gettato contro la sua volontà nella notte della dannazione, essendosi spontaneamente adagiato nella cecità del cuore. Vi sarà anche, a quanto sta scritto, pianto e stridore di denti. Abituati sulla verra alle delizie della mensa, i denti dovranno stridere; e gli occhi, sempre in cerca di illecite voluttà nella vita, verseranno lacrime. Tutte le membra avranno cioè un supplizio rispondente al tipo di vizio di cui furono schiave sulla terra.

Cosa dobbiamo concludere pensando allo scarso numero degli eletti

Estromesso quel commensale, in cui vediamo il simbolo di tutti i reprobati, è subito pronunciata questa sentenza di portata universale: „Molti, infatti, sono i

chiamati, ma pochi gli eletti". È davvero terribile, fratelli carissimi, ciò che abbiamo udito. Ecco, noi tutti siamo venuti alle nozze del Re dei cieli avendo accolto la chiamata alla fede: crediamo e diamo testimonianza al mistero della sua Incarnazione, partecipiamo al banchetto della divina parola e sappiamo che il Re deve entrare quando verrà il giudizio. Ci consta di essere tra i chiamati ma non ci è noto se siamo anche tra gli eletti. È dunque necessario che ognuno di noi abbia sentimenti di umiltà proprio perché ignora se è tra gli eletti. Alcuni infatti neanche cominciano a fare il bene, mentre altri non persistono affatto nel condurre a termine le buone opere intraprese. C'è chi dà a vedere di trascorrere quasi tutta la vita nel male ma in prossimità della fine recede dalle iniquità compiute e ha gemiti di una severa penitenza, mentre un altro mostra di condurre una vita santa e poi si fa tra-

volgere dall'errore e dal male proprio al termine dei suoi giorni. Qualcuno si dà al bene con serietà e porta avanti ancor meglio le scelte compiute, mentre altri cedono al male sin dalla prima età e in esso persistono, peggiorando sempre di più. Ognuno dunque abbia timore e sia sollecito nei propri confronti proprio perché ignora ciò che potrebbe accadere, e —del resto— occorre dire spesso e ricordare con tenacia ciò che sta scritto: „Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”.

San Gregorio Mangno,
 frammento dall'Omelia 38-a, Tenuta al popolo nella
 Basilica di San Clemente martire,
 nel vol. Omelie sui Vangeli
 a cura di Giuseppe Cremascoli,
 Città Nuova Editrice, Roma, 1994, p. 529-537.

PENSIERO DEL GIORNO

„Abba Ipperechio disse: Il tuo pensiero sia sempre nel regno dei cieli e presto lo avrai in eredità”

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO

PREGHIERA

M'inginocchio davanti a te, Signore,

per adorarti.

Ti rendo grazie, Dio di bontà;

Ti supplico, Dio di santità.

Davanti a te piego le ginocchia.

Tu ami gli uomini e io ti glorifico,

o Cristo, Figlio unico

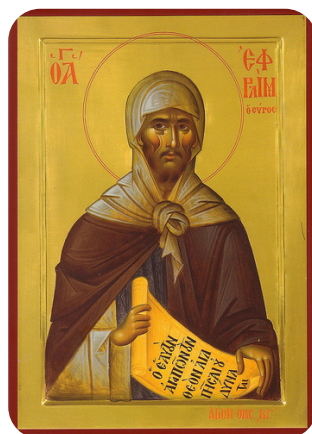
e Signore di tutte le cose.

Tu che solo sei senza peccato,

per me peccatore indegno,

Ti sei offerto alla morte

e alla morte di croce.



San Efremito il Siro (28 gennaio)

Così hai liberato le anime

dalle insidie del male.

Che cosa ti renderò, o Signore,

per tanta bontà?

Gloria a te, o amico degli uomini!

Gloria a te, o Dio di misericordia!

Gloria a te, o paziente!

Gloria a te, che perdoni i peccati!

Gloria a te, che sei venuto

per salvare le nostre anime!

San Efremito il Siro (28 febbraio)